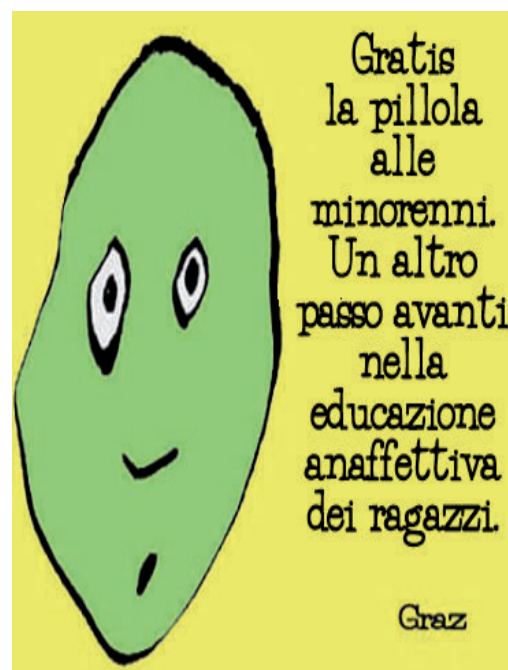


«Dal Consiglio Onu per i diritti umani un colpo alla dignità della donna»

«Mettendo al centro del discorso la discriminazione contro le donne e la negazione dei suoi diritti riproduttivi, il Consiglio Onu ha indubbiamente portato un ulteriore contributo a quel processo di piena legittimazione mondiale dell'aborto che ha preso le mosse negli anni Settanta del secolo scorso e che non ha mai conosciuto da allora battute d'arresto». Con una lunga e acuta analisi della recente decisione del Consiglio Onu di Ginevra a favore dell'aborto come «diritto umano» su *ilsussidiario.net* («Vi spiego l'ultimo "golpe" dell'Onu contro la ragione») Francesco D'Agostino chiarisce la strategia



giuridica, culturale e linguistica con la quale si sta cercando di portare a livello internazionale un nuovo attacco alla dignità dell'uomo. All'obiezione di chi sostiene che mai nei testi Onu si parla di aborto come diritto umano D'Agostino replica che «anche nella legge italiana sull'aborto la parola "aborto" non compare mai» né «la parola "divorzio" trapela mai nella nostra legislazione, che preferisce parlare di "scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio"». «Dichiarazioni come quella di Ginevra – conclude D'Agostino – producono come effetto l'erosione interna della stessa dignità femminile».



Due giorni di preghiera per i bambini mai nati

In preghiera per i bambini «mai nati». Oggi e domani la Comunità Papa Giovanni XXIII invita a un momento di preghiera in numerosi cimiteri di tutta Italia per fare memoria dei bambini morti prima di venire alla luce: «sia quelli che il Padre, nel suo disegno d'amore, ha chiamati a sé sia quelli a quali è stata negata la possibilità di nascere. Vittime dell'aborto volontario, delle tecniche di fecondazione artificiale, dei contraccettivi abortivi, delle pillole del giorno dopo e del mese dopo», spiega l'associazione. L'iniziativa è figlia di don Oreste Benzi che nel 1998 l'aveva istituita per la prima volta a Rimini. E domani, a partire dalle 9, le associazioni No 194 e Ora et Labora in difesa della vita propongono al di fuori degli ospedali o in chiese, cappelle e sedi di istituti religiosi la manifestazione «24 ore per la vita in riparazione all'aborto e all'eutanasia».

Giovedì, 1 novembre 2012

L'obiezione convince i medici. Non solo in Italia

di Carlo Bellieni

contromano

Ricerca italiana smonta i «miti»

Una ricerca pubblicata sul mensile della Federazione internazionale dei ginecologi e ostetrici (Figo), sostiene che la diffusione di mezzi contraccettivi comporterebbe una diminuzione di aborti. Ma lo studio riporta un'unica fonte scientifica: l'articolo *Contraceptive Choice Project*. A denunciare il trucco è Renzo Puccetti, che mostra come il campione utilizzato non sia rappresentativo. Infatti la metà delle donne studiate aveva già abortito nonostante un'età media di 26 anni, il 75% aveva usato la spirale – che ha anche un effetto abortivo – o l'impianto sottocutaneo a rilascio prolungato di progestinico, metodi preferiti dalle donne dopo un aborto ma poco appetibili dalla popolazione generale femminile, dove invece prevale l'uso di pillole e preservativi caratterizzati da un tasso di fallimenti molto superiore e da un corrispondente aumento di gravidanze indesiderate.

Vero è invece l'opposto: più contraccezione significa più aborti. Uno studio italiano a più firme (Puccetti, Noia, Oriente, Natale e Di Pietro) – presentato il 9 ottobre al congresso mondiale della Figo – svela che negli Usa il numero di aborti cresce dove è più diffuso il condom. Altro mito sfatato dalla ricerca italiana è che le donne ricorrebbero all'aborto perché non hanno mezzi economici per crescere un bambino. Lo studio dimostra invece che negli Stati Usa con più donne sotto il livello di povertà si ricorre di meno all'aborto rispetto agli Stati in cui le donne hanno un reddito più alto. L'aborto è invece più diffuso negli Stati dove l'accesso all'aborto è più facile. Un ultimo pregiudizio smontato è che l'obiezione di coscienza dei medici sarebbe di ostacolo a chi vuole abortire. Lo studio dimostra che il numero di medici non obiettori negli anni è immutato a fronte di una diminuzione di aborti chirurgici. Quindi ogni medico non obietto- re ha avuto un carico di lavoro minore.

Tommaso Scandroglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo di recente letto su più testate nazionali inviti ad abolire l'obiezione di coscienza dei medici in caso di aborto. In Italia il 71% dei ginecologi obiettano: ma molti opinionisti si stracciano le vesti perché non si troverebbero medici che praticino aborti, stupendosi poi di numeri degli obiettori così elevati. Come se fosse un caso tutto italiano, o legato a una questione di fede. È facile farlo sembrare un problema provinciale o di arretratezza, quando invece è un dato globale, che nasce da una domanda: «ma lo sapete cos'è un aborto»? Scarseggiano i medici per fare gli aborti e non è un'esclusiva italiana. Il calo viene descritto in Canada, in Francia, dove sono diminuiti anche i centri che praticano aborti, e in Inghilterra, dove Sophie Strickland del King George Hospital riporta questo trend tra i medici di pari passo con un incremento dell'obiezione di coscienza tra gli studenti di medicina. Questi ultimi secondo uno studio dell'Università di Birmingham sono a favore della vita per il 33% con in più un 7% di indecisi.

Negli Stati Uniti un recente studio pubblicato sulla rivista *Obstetrics and Gynecology* ha mostrato un crollo del numero di ginecologi disposti a praticare un aborto: dal 22% nel 2008 al 14% nel 2011. Sarà per le contraddizioni che un aborto solleva in un medico? Non si tratta solo di domande di ordine morale o religioso. Helen Dolk, per conto di Eurocat, centro di documentazione sulle anomalie congenite affiliato all'Onu, lamenta sulla rivista scientifica *Lancet* la facilità con cui ancora si tramanda che l'aborto è una forma di «prevenzione primaria», e spiega poi che la prevenzione delle malattie è tutt'altra cosa. Certo, si può rispondere che l'aborto preverrebbe il disagio materno derivante dalla nascita di un figlio non voluto. Ma ne siamo certi? Studi che confrontano le conseguenze psicologiche sulla donna di un aborto e della nascita di un figlio non programmato scardinano questo dogma.

Un medico sperimenta la contraddizione di eseguire un aborto e vedere, toccare, assorbire ciò che si riferisce non solo all'adulto ma anche al bambino: pensate che per noi medici sia indolore? Una contraddizione è ancora più lampante: per la giurisprudenza italiana l'aborto – dice la legge – si fa per salvaguardare la salute materna. La cura della salute di solito passa per un giudizio medico, in particolare quando si tratta di chirurgia o di farmaci. Ma nell'aborto – caso unico nella medicina – quasi sempre la paziente si auto-diagnostica il grave rischio per la salute

Dati alla mano, nel mondo sempre più camici bianchi colgono il contrasto tra la loro professione e l'esercizio dell'aborto. E scelgono di mettersi dalla parte della vita per motivi di coscienza prima ancora che religiosi. Un dogma culturale sfidato

comportato dalla nascita del figlio, e su quella base si auto-prescrive l'interruzione di gravidanza come "terapia". Si capisce come il medico possa sentirsi estraniato dalla sua funzione all'interno di questo processo dove, più che criteri oggettivi medici – cui tiene e che è stato istruito a seguire – valgono piuttosto criteri molto soggettivi.

Per più di un medico pesa un'ulteriore contraddizione, quella di percepire attorno a sé la strana e inarrestabile tendenza della società a non contemplare più la nascita di figli "diversi". È un controsenso evidenziato da Didier Sicard, presidente del Comitato di bioetica francese: «È successo come se a un certo

momento la scienza avesse ceduto alla società il diritto di stabilire che la venuta al mondo di alcuni bambini fosse divenuta collettivamente non desiderata e non desiderabile».

L'obiezione di coscienza non è solo etica o religiosa ma anche frutto delle contraddizioni che l'aborto genera nella coscienza. Ciò risulta sempre più evidente verificando quanto accade tra i medici in Paesi che non hanno più un esplicito radicamento nella fede cattolica. L'obiezione di coscienza risulta così anzitutto un diritto civile, cui giustamente nessuno si può seriamente opporre quando, per esempio, si parla di servizio militare o di partecipazione ad una guerra. Pare invece che questa chiarezza venga meno quando l'esercizio di un diritto indiscutibile come l'obiezione intacca un dogma – il libero aborto – della società post-moderna: società che finisce per scaricare il peso e le contraddizioni dalle spalle del medico a quelle della donna con l'aborto farmacologico, e che continua a offrire davvero poco alle tante mamme in difficoltà. Non ci sembra un grande progresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fuoriporta

di Elisabetta Del Soldato

Aborti, il parlamento inglese discute se «tagliare» i tempi

A Westminster arriva l'emendamento che propone di ridurre da 24 a 20 settimane il limite. La riforma dei Tory sostenuta anche dal ministro della Sanità, Hunt

Si è aperto ieri a Westminster il dibattito sulla riduzione del limite dell'aborto dalle attuali 24 settimane a venti. I deputati che hanno discusso l'emendamento dell'Abortion Act non hanno votato il provvedimento ma lo faranno all'inizio dell'estate se la riduzione del limite convincerà la maggioranza dei deputati. Negli ultimi mesi la deputata conservatrice Nadine Dorries ha spinto senza tregua per un cambiamento della legge sottolineando che un bambino nato prematuro alla ventiquattresima settimana di gestazione ha buone probabilità di sopravvivenza. Il dibattito a favore della riduzione si è riaperto qualche settimana fa quando il ministro della Sanità Jeremy Hunt, in un'intervista rilasciata al Times, si era detto favorevole a un abbassamento del limite – per lui a dodici settimane – e aveva annunciato che avrebbe spinto per la riforma. «Dodici settimane è il limite giusto», aveva detto al quotidiano. D'accordo con lui altri due esponenti dell'esecutivo, il segretario alla Cultura Maria Miller e il ministro degli Interni Theresa May. E lo stesso premier David Cameron ha detto in più occasioni di essere favorevole a una moderata riduzione del limite. «Voglio che si arrivi a un voto», ha detto ieri la Dorries. Non è la prima volta che un esponente del partito conservatore cerca di ridurre il limite dell'aborto. Qualche anno fa il leader dei Tory Michael Howard aveva proposto di abbassare il limite a 20 settimane, ma il suo tentativo fu fermato dal governo laburista. Solo in Inghilterra e Galles l'anno scorso sono stati effettuati 190mila aborti.

sotto la lente

di Emanuela Vinai

L'aborto «nascosto» delle giovanissime

L'elevato consumo tra le ragazze di contraccettivi "d'emergenza" sta creando una pericolosa zona grigia. Che i volontari pro-life stanno cercando di esplorare

Ma quanti sono davvero gli aborti in Italia? I dati positivi di decrescita forniti dal Ministero della Salute nella relazione annuale sull'applicazione della Legge 194/78 sono integrati da un'altra stima che innalza di molto i numeri: sarebbero circa 70mila i «cripto-aborti» derivanti dall'utilizzo della pillola del giorno dopo. Questa cifra sconcertante è l'esito di uno studio comparativo dei ginecologi dell'Aigoc (Associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici) che hanno messo in relazione le 350mila confezioni di «contraccettivi d'emergenza» vendute in Italia con il tasso di concepimento atteso e il numero di gravidanze attese per fallimento del metodo. Risultato

finale: «69.930 concepiti abortiti in un anno» dice Angelo Francesco Filardo, ginecologo, socio fondatore Aigoc. «L'aborto sta cambiando aspetto, non è più registrabile negli ospedali ma è sempre più diffuso – spiega Filardo –. E il problema coinvolge le famiglie, gli educatori, che devono educare al rispetto della vita umana fin dal concepimento. Più del 50% delle utilizzatrici della pillola del giorno dopo ha meno di 21 anni: è un dato che ci deve fare riflettere».

Un esercito di adolescenti e giovani, una zona grigia in cui le giovanissime si muovono spesso nel panico, affidandosi per lo più al passaparola tra amici o Internet. E che rischiano, in particolare le minorenni, di fare un uso disinvolto della pillola del giorno dopo. Per cercare di intercettare teenager confuse e insicure sul da farsi i giovani del Movimento per la Vita sono andati sul Web e hanno cominciato a frequentare assiduamente forum, social network e siti dedicati. Uno dei più attivi è Danilo Pagliari, giovane medico

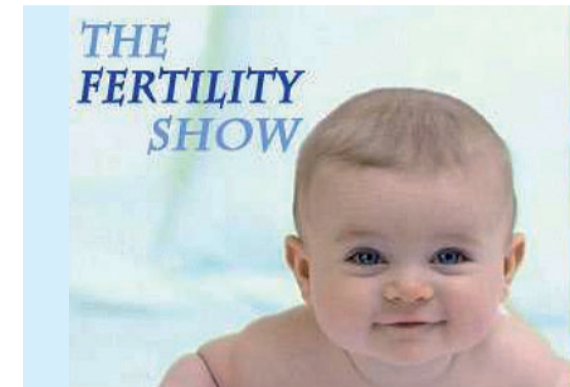
presidente del Movit: «L'uso delle pillole, del giorno dopo e dei cinque giorni dopo è aumentato in maniera esponenziale tra le giovanissime. Il fatto grave è che la maggior parte di loro non ha la minima idea di che cosa stia per assumere». Dopo anni passati a bazzicare gruppi di discussione e forum, i ragazzi pro-life hanno deciso di andare al cuore dell'informazione e costruire una serie di siti che, aiutati da un efficace tam tam su Facebook, possano essere di riferimento e di ascolto per chi cerca informazioni partendo da Google.

Il ruolo che cerchiamo di svolgere è duplice: da un lato, come medico, cerco di spiegare il reale meccanismo delle pillole; dall'altro, da venticinquenne, ragiono con ragazze e ragazzi come me: in fondo, parliamo la stessa lingua». Ma le dirette interessate si fidano? Sembra di sì: «Una ragazza mi ha scritto tempo dopo avermi contattato per avere informazioni sulla pillola del giorno dopo: non l'ha più presa, non sapeva potesse causare un

aborto». «È essenziale chiarire il meccanismo con cui agiscono questi prodotti, in particolare quando si parla di EllaOne, la pillola dei cinque giorni dopo», precisa Lucio Romano, ginecologo all'Università Federico II di Napoli e presidente nazionale di Scienza & Vita.

Far passare come mero contraccettivo un prodotto che agisce fino a cinque giorni dopo il rapporto sessuale e che può svolgere un'azione anti-annidamento in utero dell'embrione e quindi un'azione abortiva – spiega Romano – non solo è antiscientifico ma rappresenta l'ennesima riprova di una deriva culturale che veicola messaggi fuorvianti. I primi studi su EllaOne sono stati realizzati proprio confrontandone l'azione con la Ru486, la pillola per l'aborto chimico». Meglio essere precisi, soprattutto quando si derubrica il tutto sotto la voce "contraccettivo d'emergenza", e il rimedio è in formato blister.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Fertility show» A Londra la fiera della provetta

Il Regno Unito si trova a essere un crocevia per la vita nascente e i diritti del concepito: aborto, contraccezione e fecondazione artificiale sono infatti al centro di congressi che tra Edinburgo e Londra riuniscono gli addetti ai lavori. La capitale scozzese ha appena ospitato il congresso della Fiapac, la Federazione internazionale dei professionisti di aborto e contraccezione associati, dal titolo (involontariamente paradossale) «La gravidanza indesiderata. Un fatto di vita». La Fiapac, al primo posto tra le proprie finalità, pone la «libertà per tutte le donne di decidere se proseguire o meno la gravidanza». Sponsor principale del congresso la Exelgyn, casa farmaceutica che commercializza la Ru486. Vari dibattiti si sono svolti durante la due giorni scozzese: dall'analisi comparata dei pro e dei contro dell'aborto chirurgico e di quello chimico a un aggiornamento globale sull'aborto nel mondo, fino al tema delle donne che, per interrompere la gravidanza, espatriano per effetto delle leggi restrittive dei loro Paesi di origine. 460 i delegati di tutto il mondo che si sono dati appuntamento per condividere esperienze e riflessioni sull'«assistenza all'aborto» per «garantire gli standard migliori» in tale ambito. Secondo fonti del Population Research Institute, al congresso si è parlato esplicitamente dell'aborto come «diritto» necessario per raggiungere la vera parità tra l'uomo e la donna, che non può essere sempre «vittima della propria fertilità».

Londra sabato e domenica sarà invece il turno del «Fertility Show», l'annuale fiera per tutti coloro che desiderano intraprendere la strada della fecondazione artificiale per avere un bimbo. Un centinaio gli espositori presenti: banche di gameti, cliniche che operano nel settore della provetta e consulenti in tema di maternità surrogata. Tra gli stand, quelli del London fertility centre, che per poco più di 3500 sterline offre il congelamento degli embrioni per futuri impieghi, e dell'Homerton fertility centre, che tra i servizi legati alla fecondazione garantisce la diagnosi preimpianto al fine di eliminare gli embrioni giudicati di scarsa qualità. Per chi avesse invece problemi legali circa la crioconservazione, è pronta l'offerta di A.H.Christie Legal, team di consulenti specializzati a proposito della legge inglese sul congelamento degli embrioni. Il programma dell'evento londinese – all'Olympia Exhibition Center – è fitto di appuntamenti: durante i seminari si spiegheranno le tecniche che consentono di selezionare l'embrione prodotto in laboratorio con le migliori prospettive di giungere al termine della gravidanza, si parlerà della possibilità per gay, lesbiche e transessuali di adottare bimbi concepiti in provetta e dei problemi legati alle leggi che regolano l'affitto dell'utero. Il mercato della maternità poteva fare a meno di una fiera?

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA